



Foto di Yoan Valat/Ansa-Epa



# Grecia. Solo Parigi può salvare il Pasok dall'alleanza a destra

Oggi il presidente Papulias deciderà la data delle elezioni probabile la coincidenza con il secondo turno francese I sondaggi: nessun partito potrà governare da solo

## Il punto

**TEODORO ANDREADIS**  
teodoroandreadis@hotmail.com

**L**a Grecia si prepara ad uno dei più difficili e decisivi appuntamenti elettorali degli ultimi decenni. A meno di sorprese dell'ultimo minuto, le elezioni legislative, come è filtrato ieri da ambienti governativi, si dovrebbero tenere il 6 maggio prossimo. Oggi pomeriggio alle diciassette il primo ministro Lukàs Papadimos incontrerà il presidente della Repubblica Karolos Papulias a cui chiederà di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni. Dopo un quasi infinito balletto di date ed un'incertezza alimentata da continue fughe di notizie e relative smentite, i protagonisti della vita politica ellenica sembrano essersi trovati d'accordo almeno su una constatazione: l'espressione della volontà popolare deve riuscire a far calare la tensione e a controllare la frustrazione e il malcontento che caratterizzano, ormai, lo stato d'animo della maggioranza dei greci.

I rapporti di lavoro vengono destrutturati: moltissimi proprietari di aziende chiedono di cancellare i contratti collettivi, proponendo salari e condizioni di lavoro differenti per ciascun dipendente. A quattro giorni dalla Pasqua ortodossa i portuali hanno indetto una mobilitazione di 48 ore facendo naufragare le speranze degli albergatori in una pur modesta ripresa economica. È in questo quadro, inimmaginabile sino anche ad un anno fa, che la Grecia entra nel vivo della sua campagna elettorale per il rinnovo dei 300 deputati della *Vouli*, il parlamento di Atene.

**In tutti i sondaggi** a disposizione nessun partito riuscirebbe a raggiungere la maggioranza dei seggi e a formare un governo monocolore. Secondo la società demoscopica Alko, al momento riuscirebbero a superare la soglia di sbarramento del 3% sette partiti: il centrodestra di Nuova Democrazia

è dato al 20%, i socialisti del Pasok al 13,5%, i comunisti ortodossi del Kke all'8%, la Sinistra Democratica (con molti ex socialisti scontenti) al 7,8% e gli eurocomunisti del Syriza al 6%. Infine il nuovo partito "Greci Indipendenti", formato da politici delusi e radiati dal centrodestra perché si sono rifiutati di accettare i tagli e i relativi memorandum, è dato al 7,1%.

Un'altissima percentuale di cittadini non ha ancora deciso se andrà a votare e chi, in caso, potrebbe voler sostenere. Gli indecisi sono il 22% del campione, il 7% non vuole rispondere agli intervistatori e l'11,6% è orientato a scegliere l'astensione. Si voterà con un sistema proporzionale corretto, approvato nel 2004 e rivisitato nel 2008 per cui 250 seggi vengono assegnati in base al proporzionale puro e i restanti 50 vanno a premiare il primo partito. Lo scenario politico appare chiaro e altamente complesso allo stesso tempo: la crisi in cui si dibatte il Paese da più di due anni e mezzo ha fatto saltare tutti gli equilibri e i punti di riferimento sinora conosciuti. I greci non si fidano più dei partiti, perché non credono che, da soli, possano trovare una vera via d'uscita dalla pro-

fondissima recessione di cui sono vittime. Parallelamente, però, constatano che i continui sacrifici imposti dall'Europa e dal Fondo monetario internazionale non aiutano, visto che stanno portando l'economia al collasso.

**Lo scenario** post-elettorale più realistico è quello di una collaborazione tra il centrodestra di Nuova Democrazia e i socialisti del Pasok, con lo scopo di continuare ad attuare il piano "lacrime e sangue" che, secondo quanto dichiarato, dovrebbe rendere più concorrenziale l'economia del Paese. Il presidente di Nuova Democrazia, Andònis Samaràs, tuttavia, ieri ha dichiarato che «se il mio partito, come appare chiaro dai sondaggi, dovesse risultare la prima forza politica del Paese, ha diritto alla presidenza del Consiglio,

**Il nuovo partito**  
«Greci Indipendenti»: formazione di destra contro le ricette Fmi-Ue

anche in caso di un governo di coalizione». Da parte sua, il nuovo leader del Pasok, Evangelos Venizelos, accusa il partito di Samaràs di «non aver pronunciato una sola parola di autocritica per tutto il periodo in cui è stato al governo, dal 2004 al 2009. Quando, cioè, con misure mirate, si sarebbe potuta evitare la grande crisi economica».

Tutto quindi, è in forse, e nessuno può escludere che alla fine, il primo ministro tecnico degli ultimi quattro mesi, Loukàs Papadimos, possa essere richiamato alla guida del governo, con l'appoggio dei due maggiori partiti. Un'altra ipotetica alternativa potrebbe essere rappresentata da un'alleanza tra il Pasok e le due forze di ispirazione eurocomunista ed ecologista, Syriza e la Sinistra Democratica. In questo caso, però, si dovrebbe aprire un profondo dibattito sul futuro della Grecia, dal momento che tanto il leader di Syriza, Alexis Tsipras, quanto quello di Sinistra Democratica, Fotis Kouvelis, bocciano senza appello le politiche di austerità imposte dai due memorandum approvati sinora. La data del 6 maggio, infine, potrebbe essere stata scelta tutt'altro che casualmente: la coincidenza con il secondo turno delle elezioni presidenziali francesi e con una probabile vittoria del socialista Francois Hollande - che ha promesso una nuova strategia europea anti-crisi - potrebbe ridare un barlume di speranza anche a chi, in Grecia, si ostina a non gettare la spugna. ❖

## IL CASO

### Le Pen: «Basta con l'euro. Monti? Frutto di un golpe»

— «Sono io l'unico candidato antisistema. Questo modello economico è agli sgoccioli, voglio che la Francia torni alla sua moneta nazionale e che i popoli europei voltino pagina, perché l'euro ha fallito»: nella roccaforte di Nanterre, vicino Parigi, Marine Le Pen, 44 anni, riceve i giornalisti attaccando tutti e tutto. A cominciare dai sondaggisti, che la inchiodano al quarto posto nella corsa presidenziale. Un capitolo a parte riguarda l'Italia, dove la furia della Le Pen investe il governo Monti, che liquida come frutto «di un colpo di stato» che ha piazzato alla guida del Paese «un ex dipendente della Goldman Sachs».

turn-over nella pubblica amministrazione, il calmieramento dei prezzi dell'energia, i piani di investimenti nelle opere pubbliche, l'aumento degli insegnanti, i cosiddetti contratti di generazione rappresenta una chiara alternativa: disobbedisce, almeno in parte, ai dogmi della disciplina di bilancio, ma indica un credibile insieme di misure che possono favorire una ripartenza della crescita francese ed europea, con risorse aggiuntive (la drastica tassazione dei redditi eccedenti il milione) e con un'iniziativa di regolazione dei mercati finanziari, a cominciare dalla separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, dalla tassa sulle transazioni, dalle altre misure di lotta alla speculazione.

**Il programma** di Hollande, in qualche modo, porta lo scontro tra le due strategie possibili d'uscita dalla crisi finanziaria all'interno del campo moderato. Ma va visto, prima di tutto, per le scelte politiche di fondo che indica a tutta la sinistra europea, nella logica dell'intesa sancita il mese scorso a Parigi tra i socialisti francesi, i democratici italiani, la Spd e i socialisti belgi. La sinistra e i democratici europei rifiutano il ricatto del pensiero unico economico, indicano un'altra strada. ❖